

*Aurorae vitae meae*

*Iberia,  
pelle di toro asciugata.*

*Siviglia,  
miele di luna.*

*Cordova,  
canto dell'acqua.*

*Granada,  
lacrima di pietra.*

*Jaen,  
arabesco di silenzio.*

**Acque bruciate**

Amore di note  
nella cattedrale,  
mollì fragranze  
di tristi chitarre,  
vene di pietra rotonda  
dormienti nel chiostro,  
stinte negli alti contorni,  
assopite nelle schiume d'oro  
dei cieli come altari:  
il sorriso dell'eterna fontana,  
curva d'acqua  
e di sonori silenzi.  
Quiete vegetale,  
metamorfosi  
di lebbre di pietre  
in sangue,  
pace vivente.

## **I muri di Tarragona**

9-7=3

### *Pelle*

I muri di Tarragona  
turriti di gridi:  
canti di fecondità  
di serpi schiacciate tra rocce,  
sessi come cipressi,  
tempi incastrati fra loro  
come fanno le pietre:  
lastre azzurre, tracciate  
da liquidi enigmi d'ali:  
Minerva cresce nelle rondini.

### *Carne*

Gomena di luce,  
falda sgombra d'intreccio,  
àncora il sangue alla santità,  
la chiesa al cielo,  
bianca apre una catacomba:  
le note d'organo  
il diafano sudario  
del ventre della montagna.

## **Candele**

Cere come barbe,  
occhi come fionde:  
questa l'armonia e il vetro,  
liquidi nel verde.

## **España**

Ori rosa  
e limoni di fuoco,  
queste lingue giallo sangue  
sono le cattedrali  
dei colori del sole,  
e nel sole  
un vecchio  
fumo di chitarre.

## **Valencia, cioè...**

La luna  
un orologio  
senza lancette  
e  
pipistrelli  
giocano agli dei  
attorno  
agli accesi altari  
della strada  
intrisa di neri limoni.

Il mio sciancato  
muore ogni sempre  
nell'ombra,  
come il fantasma  
del cane massacrato  
che gli dorme  
sulla spalla.

Tropici di neon  
e di sete odorose  
dissolti  
nel fragore dei marmi  
immobili come albe.

Tra le nubi  
scorza d'arancia  
ho spiato  
i capelli del sole,  
le nebbie di sole,  
la pioggia di sole.

Un astro assopito  
nel pieno del cavo  
è l'elemosina  
del Mendicante:  
una stella  
s'è mossa.

**È**

Nel tuo velluto di Musa  
ho scavato il tuo volto:  
i mei piedi  
sono la donna  
che più  
ho amato.

## **Pentole per non dormire**

Calici  
colmi di luce  
come di odio:  
langue il mio quarto  
di sonno.

## **Caldo colore**

Ragazzo  
dai visi di mais,  
tra nubi cadute sui muri:  
falce, iuta e marijuana,  
nei tuoi occhi di polvere  
la carne ed il sangue  
della tua terra,  
toro asciugato.

## **Crocifisso senza domanda**

Tra i chiodi  
come lamenti  
forse una riga  
nell'infinito:  
sulle panche d'oro  
non c'è nessuno.

### **La Casa senza significato**

Nel tuo abbandono  
popolato  
dai rumori senza nome  
timore e fascino  
della tua pupilla di pietra.

### **Miniatura**

Fra stivali bui  
di liquido legno  
oggi  
si è sposato un morto:  
ed è occhio che guarda.

### **Ruota**

Ascolterò i grilli  
finchè  
li canterà la notte.

### **Braccia conserte**

*¿Quién sabe?*

## Ocra

Ogni albero  
è solo con la sua ombra,  
stracciata sul sangue secco  
che dorme da sempre  
nel pianto dei suoi piedi.  
Sole, fuoco e secoli arsi  
in quest'incoscienza  
che ha smarrito  
il suo sale;  
braccia scardinate  
da un sacro dolore  
che non soffre il sapere  
della rossa sua carne:  
ma i bambini nel deserto  
sono il pianto di Dio,  
la loro polvere  
fu nella chioma del Cristo.

## **Inchino**

Tra rocce di carne  
e nuvole aguzze  
d'ossa di calce  
si estingue  
un logoro cranio  
di sete infuocate:  
nei laghi d'aromi  
si effonde il mio spirito,  
d'altri soli l'anima ha sete.

## **Uomo**

un povero,  
un malato,  
un condannato.

## Sierra

Su di un colle  
di nivea farina,  
lebbra di cieli,  
danza una casa:  
nella penombra  
della montagna,  
facce spaccate  
da fumi e silenzi,  
lucido s'apre  
un ghigno  
di cubi nerastri.  
I seni torniti  
di monti lontani,  
curve d'oblio.

Tra i folli calanchi  
e gli esausti colori  
che il sole ha disciolto  
fioriscono spigoli  
di ruggine larghi  
ed ampi cappelli  
di funghi inebriati.

Nelle valli d'azzurro  
si spengono i cieli.

## **Occiduo**

Le lame del sole  
rasoio sui profili,  
bordo di foglia arricciata,  
carezza sui merli  
le onde senza penombra  
dei cieli aerei,  
lievi d'estasi,  
pettini d'azzurro.  
Guizzano i colori  
come pesci dai grandi occhi  
nella mia pupilla di sete,  
e l'ultimo volto  
chiuso in un angolo  
si impiglia  
nelle mie braccia  
fattesi rami,  
e si dilunga  
in un palpito mesto  
perché possa versarvi  
tutte le linfe dell'anima.

L'ombra sale dalla terra  
orlando di verità  
tutte le forme:

Io  
e i bastioni incrollati,  
stracci rubati al cielo,  
da secoli ormai  
lo stesso tormento.  
Un cipresso  
vince d'un palmo  
il crepuscolo d'orlo,  
e si popola subito  
di tutta la luce:  
cielo giallo cola  
nelle diafane fibre,  
come cresce  
dal lago di grigio lontano,  
e scala le falde d'arancio,  
e si fa acqua  
e diffonde  
sino al rosa bacio pensoso  
che galleggia di fili.

I mille colori  
giocan sui muri  
fatti bambini,  
scrostati di nebbie  
senza sagoma  
o nostalgie  
senza rugiada:

solo asciutti rimpianti,  
come perdoni  
o gigli di mani.

Case come fantasmi  
vivi di occhi antichi,  
di luci come voci  
linguaggi viola.  
Un ramo,  
folle di creste e di ali,  
goffa processione  
di affannati gradini  
che si rincorrono  
per baciarsi alla rocca.

Géttati  
dall'altra parte  
del monte dei sì,  
ala ferita,  
bianco lamento,  
temi il sé  
come Dio  
e scórdati la cifra  
dei lunari olocausti!

Piantata  
nell'orlo che taglia

il tramonto della terra  
sul cielo rovente  
della mia torre,  
tutta petali e sangue,  
a mille altezze  
da metamorfosi immemori  
dell'erba in cielo,  
sta confitta una mano,  
aggrappata al silenzio:  
e incatena  
l'orizzonte  
alla pietra,  
il cielo  
ai rintocchi.

Da mille vite ormai  
l'anima scrive la pietra,  
e la pietra la stessa domanda.

## **Alcazaba**

Il respiro  
della pietra:  
nei giardini di Granada  
fiori di sangue,  
verdi pinnacoli,  
telai per sete di luce.  
Granada poema di pietra,  
quanto tempo vive  
nelle tue ombre!

Sposata  
al sole forte  
dei vertici,  
l'anello infinito  
d'uccelli  
acciuffa da secoli  
il vento e lo tiene per sé:

Granada muro di fumo,  
tempesta d'ali  
nel rito della corona.

Granada incenso di cieli  
e spire di gridi,  
chioma di vecchi bastioni  
sospesi ad acque lontane.

Granada calore di rupe,  
lingue di carne e profumi  
piangono onde rosate  
sui certi colori di pietra.

Granada un gatto di buio  
si è perso tra valli di sangue,  
fattesi pietra;  
torreggia la roccia angolosa  
da petali pazzi tornita:  
sfiorisce qui il tempo,  
corolla di ombre,  
foglie nere urlanti  
in catene di voli;  
le torri  
due enormi pensieri  
che lottan tenaci  
con gli oscuri volteggi.

Granada rosa di sole,  
labirinto di anni  
che corrono  
le antiche segrete,  
antico arlecchino  
di verità e di silenzi:  
amore tra il cielo  
gocciato di notte  
e i muri inconsci di farina.

Granada pane di cieli,  
poeta di pietra.

Granada selciato di pianto  
e mura di carne  
uccisa tra i soli,  
le tue edere  
sono mani spezzate.

Granada arabesco  
di morte e di vita  
ragno e ruscello di luce,  
quanti germogli spezzati  
sulle tue pietre che crescono,  
quanta polvere scorre  
nel tuo sangue!

Nei giardini di Granada  
pioggia di urla  
dalle fessure  
tra le dita,  
costato trafitto.

Granada  
lacrima di pietra.

## **Gea**

Anche tra i muri  
che alba imbianca  
ogni mattina  
giocano bimbe  
dagli occhi di cielo  
e capelli di sole:  
loro la danza feconda,  
senza nome,  
che canta la terra,  
bacia i tramonti,  
dipinge l'azzurro  
e langue  
nel trepido grano.

## **Smalto**

Fra grinze di palme  
e di acque,  
cieli a moschee  
di floride cupole  
sono turgidi  
seni d'odalisca.

## **Sevilla**

Labbra scure,  
calde,  
amori di pelle:  
miele di luna  
sulle acque,  
pesci  
di luci notturne,  
come sussurri  
baci.  
Gioca la morte  
coi bambini  
fra i muri,  
con le donne  
profumi di palma  
l'amore.

## **Strada**

Cerchi di donne  
sul lastricato,  
orlo e specchio  
della notte:  
parole  
intreccio d'occhi  
e sapore di uomo.

## **Ode alla carne**

Gazzelle  
di turgide polpe,  
fibre di sangue che brucia,  
mai sughero o scoglio  
fu goccia più bella  
sui mari di pelle di luna  
che ascolta un gitano lamento  
d'ali e chitarre,  
curve di baci  
sui fili dell'ombra,  
vetri o capelli.  
Vino e fragranze  
come cristalli,  
mirre di neri,  
rime gemelle  
nel guizzo e nell'estro  
di mille velluti come colori.  
Canzoni di pioggia,  
quante distanze  
avete incrociato  
e quanti cieli  
avete tessuto,  
quasi fossero gocce  
o lamenti.  
Immemori lingue

dagli occhi socchiusi,  
prodighe crete di sole,  
di versi turrite.

*Notte in riva al mare,  
Malaga*

## **Nero**

Nella tana dell'incubo  
ho visto cieli  
mossi dalle acque  
come rancori  
e  
ho avuto orrore  
del flutto nascosto  
negli atri e turgidi  
silenzi torbidi,  
presagi di notte.  
Conosco  
ogni tua clemenza,  
cresta,  
le tue mani infedeli  
rapide  
si traggono  
dalla seduzione:  
onde nere  
e trasparenze d'ali.

*Alba in riva al mare,  
Malaga*

## **Preludio marino**

Allevato  
tra vesti svuotate dei corpi  
salmodianti millenni  
ho udito il sole,  
alga infranta,  
profumare di cielo,  
fumo ed anelli di grida,  
il canto di luce moresca,  
diaframma arabesco,  
schiume di rocce  
scheggiate da curve di vetro.  
Una rete di voli  
trascina  
sul seme perenne  
catene di vento,  
come cori  
un pianto di ciottoli.

## **Fiaba moresca**

Al tempo  
del re delle perle,  
e d'emiri  
e califfi paciosi  
dagli occhi di baffi,  
una bimba cantando  
incontrò  
una fontana:  
le sue acque  
eran gemme e cristalli,  
soli di mille albe,  
labbra di deserti e palmeti:  
la sete d'occhi  
sfamava  
al sultano panciuto.  
Vaga d'amore  
al suo tenue silenzio,  
si svenò d'un profilo  
e vestì di sorriso  
la mora fanciulla  
dalle ciglia di giada:  
le risposero candide mani,  
anelli di pure fragranze,  
essenze di bianche carezze:

la fontana  
si svenò d'una lacrima,  
e di riso vestì  
la fanciulla di luce.

*Firmato:  
cieca lente, fatta di buio*

### **Omaggio a Federico**

Tra i muri di vino  
le foglie delle colombe  
(nel loro pianto verde,  
trine di sonno)

Nel sole  
organico sputo  
arancione  
(tra le sue bolle,  
lebbra di sale)

Per le labbra assortite  
nella luna nuda  
(ostia del sacrificio)

Gli amori del vento  
(tra vertici e silenzi).

## **Siviglia**

Quando nei patio,  
capelli d'ombra,  
le morbide vele  
dei pianoforti di stelle  
non gocceranno  
che palpiti  
di profumo di vento,  
lasciatemi, mani,  
volare  
come le palme  
nel cielo.

## **Cordoba**

Le curve dei Corani  
tra ori e riflessi,  
arcuate tigri  
sotto i liuti  
dei minareti,  
esili respiri,  
doppi desideri  
evocano  
di sensi infiniti,  
labbra di luce.

## **Goya**

### *Tele*

Angeli e donne  
reggon la vela  
del Cristo che sogna:  
tra i dèmoni  
che taglian la notte,  
due occhi  
fattisi carne  
pregano streghe.

### *Silenzi*

Goya  
colore più alto  
dei faraoni tagliati,  
smalti e pupille:  
mentre sulle strade  
camminano sul sole  
sguardi e ragazze,  
snelle nei lunghi sorrisi:  
hai alzato il cielo  
del tuo sepolcro  
con luci sonore di sangue,  
anche d'ombre.

*La mia ala è nel tuo dorso*

Corpi  
ho chiesto  
alle tue pelli;  
nessuno,  
dove la nube  
costruirà il suo seno,  
ed io,  
il mio petalo;  
quando la morte  
sarà annoiata  
di giocare con le fontane,  
mi son visto domani,  
liquido come una serpe  
cotta dai mattoni  
colare immobile  
nell'erba del buio,  
fonte dagli orli così stretti:  
il mio volto  
spento in un muro  
e il grano che si allontana.

## **Arido**

La tua dignità  
non è la mia,  
roccia  
greto  
di soli,  
lune spezzate.  
La tua verginità  
non è la mia,  
olivo  
trebbiato  
dai sentieri d'argento.  
Il tuo verde  
non è il mio,  
polvere  
carica di luce  
come il pane  
degli assassinati,  
asciutta  
come le collane di stelle  
che piovono  
dagli occhi  
anelli d'acqua,  
fulva  
come le corde  
che non si spezzano  
mai.

Io piango  
occhi sanguinanti  
come ombre  
nelle mani,  
buchi  
avari e prodighi  
nei capelli.

### **Insulto**

I profili  
son le greggi del sole:  
le loro ciglia incorporee,  
inesistenti,  
come unghie  
mi precipitano  
tra liti gitane  
che mordono  
gli anni,  
ami  
come voci  
di cieli:  
i denti  
sibili suini  
tratteggiano  
l'equivoco  
dell'assassinio.

## **Occiduo**

Ogni volta che reclini il tuo stelo,  
la mia pioggia di giunchi ti segue,  
pura e fedele:  
le acque tramontano,  
e spengon la veste tua d'erbe,  
slacciano la rete tua indocile  
di effimeri steli;  
in esse ho inciso,  
come solo i crepuscoli sanno,  
i miei antichi capelli;  
il cielo dimentica la sua orma:  
possa l'acqua  
non scordare la sua onda.

## **Miniatura solare**

In fondo all'aria,  
fattasi albero e fiamma,  
si gingilla e sonnecchia  
una colonna impiccata,  
avvolta nei rasi dei giorni;  
razzolan foglie  
in un canto di fonte:  
nessun occhio di specchio  
mai potrà persuaderla  
a vivere d'albero.

## Notturmo

Saliti  
da profonde dolcezze  
ho incantato nell'acqua  
i miei occhi:  
uno nero e uno bianco,  
come tre cani  
ho preso  
i miei occhi per mano,  
arricciavano linguaggi  
attorno ai miei cigni;  
erano così esauste  
le mie scarpe  
che si sfaldavano  
come ruscelli:  
e le chiese ed i cani  
parlavano insieme,  
andando a caccia  
di rumori.

**Tela**

Bartolomeo  
issato nel cielo,  
tra baffi di pianto:  
chi strazia  
la tua carne di cera,  
se la fede  
sembra un'ombra  
al tuo braccio?

*Adottata per una notte*

**Nivem**

Sacri cani randagi,  
quando lasciano  
il tuo grano  
ti hanno già morso  
il cuore,  
come una canzone.  
E perdono mani.

## **Toledo**

Arabeschi  
sulla mia pelle,  
come le tue vene  
ho percorso  
i tuoi pensieri  
di alabastro:  
la notte  
ha un cuore  
di vino caldo.

## **Io**

Lo sguardo  
sorprende case  
che si allontanano  
dalle nubi  
tra bende di sole:  
in compagnia  
delle mie sfingi,  
Lazzaro dondola  
chiave in una campana.

## **Canzone di Cordoba**

I tuoi fiumi,  
seni assopiti nel sole,  
e le molli tue acque,  
son giardini fioriti  
di sette fanciulle  
saracene.

## **Confessione**

Il mio mattino  
non è stato  
che un umido,  
austero olivo:  
ogni forma che guarda  
fu seme d'amore,  
fiore d'aria,  
lamento di venti,  
mistico spento  
del mai infranto.

## **Stinto**

### *Terra*

La strada  
si muove  
con Erato:  
ha bisacce  
della piena di doni  
sulla spalla sinistra,  
è vestita  
dei colori  
del silenzio.  
Gli ulivi  
le cardano  
azzurri i capelli.  
Le pietre notturne  
guardano  
alte  
le spalle  
cadere

### *Aria*

La cicogna  
canta  
rostri di fumo:  
Erato stanca  
del respiro e il sentiero

li scrolla da sé  
come noci.  
Le nude conchiglie,  
croci di cera,  
le rubano i seni

*Cielo*

Il giorno  
e la notte  
le camminano  
al fianco,  
le lingue  
intrecciate:  
ma si fermano  
dietro un nido  
di sangue,  
appeso  
a una stella  
di piume,  
metopa  
tra il buio  
e la luce

*Stinto*

Tutte  
le esistenze senza sorriso,  
le disperse materie  
e le vite tornate platini  
ruotano nelle sue ali:  
esausta  
dei suoi occhi di giglio  
come dei bimbi del cielo  
piange  
i colori  
e le sete.  
Solo i profili  
di due fragili orme  
scrivono ormai  
sulla via nessuna.

**Cid**

Veglia.

Sotto la cupola  
respiro dormiente

tra candidi ricci,

veglia;

l'ho visto

nelle mie incarnazioni,

da millenni lo spio:

veglia.

L'occhio

della sua mano

non può spegnersi mai:

veglia.

Le labbra

della sua spada

han sfigurato

il tempo:

veglia.

Tutte le notti,

e i giorni

come notti,

un solco

rende vivo

il suo volto:

veglia.

Il suo cielo di pietra,  
cancro nel buio,  
è il marmo  
e l'amore  
delle battaglie.  
E veglia.

### **Bianco**

Nel seno del vino  
e degli oggi:  
il bianco A,  
sul senso del vino  
e degli oppi.

**La pazza del tempio**

*Leggiadro*

I marmi  
non ricordano più  
le vele dei tempi:  
ma  
la pazza del tempio  
è un amore di rose.  
Danza il suo occhio  
nell'acqua velata,  
porpora di tramonto:  
come la sua voce;  
come la sua croce;  
come il suo sorriso.

*Vago*

Alte le Tue immagini,  
come consolazioni piogge,  
strappano olive  
al canto delle chimere;  
grondano bellezza  
cha sa di alabastri,  
e di libellule:  
questo  
il Tuo gesto curvo,  
il mio fiore di bianchi.

*Gerbido*

Da secoli ormai  
il vecchio Barabba,  
incatenato alla barba,  
tace e domanda  
come mai  
gli stipiti crudi del tempio  
non chinino ancora,  
fonti e colombe,  
le voci  
a baciarla.

## **Morto verbo**

E il boomerang  
ritorna infinito,  
ampio uccello verde,  
sabbia d'acque,  
deserto trepido  
e lingua smerciata.  
Sei olio  
senza rinascita,  
albero d'aria,  
e fra tutti  
assassino d'azzurri;  
calice dei passati  
pianto fra arsi levrieri,  
mano arrogante  
di vene ingrante,  
stillicidio di precipizi  
e dei vertici d'anelli:  
la tua serpe  
del petreo lamento  
è un lago d'occhi,  
cuspide dei morti,  
profilo di algebre,  
e rogo di idee.  
La tua corazza  
di false magie

è un colle velato  
di cento colombe,  
spalla violenta,  
spenta campana.  
Ebbrezze d'incensi  
e prete e anatema,  
le icastiche colpe  
di foglie incorporee,  
pelle di toro  
increspata di anemoni,  
campo di insetti e  
secche valve sbocciate  
al languore di falsa rugiada.  
Ulcera del cielo,  
popolo d'ombre,  
balconi di vele,  
coscia vorace  
dei morti amplessi,  
nota una  
ma senza disegno.

## **L'Estro e la Sfera**

Galleggiano torri  
nella sera pensose,  
ali di un sole  
che bagna orizzonte,  
e scioglie un profilo  
nell' acqueo lamento,  
brividi e palpiti.  
Oscillano enigmi  
alberi delle navi,  
crocifissi impiccati.

*Lourdes*

## **Grotta**

Le mie ginocchia  
flettersi come tramonti,  
in faccia  
l'impotenza  
sulle mie braccia;  
il più umile  
degli anfratti:  
semplice  
come una preghiera.  
E intanto,  
alti i canti  
sui sonni  
dell'Ade.

## **Vigilia e Elegia**

Il mio cuore  
è nel sud.  
Dove alti orizzonti  
giocano nelle coppe  
insieme al vino,  
e labbra d'occhi  
non temono notti  
increspate di erbe,  
e sciolgono l'anima  
in un lieve destino:  
un respiro,  
un fiore d'ali  
e profumi d'aranci.  
Il mio cuore è nel sud.

Autore: Matteo Bonazzi

Copertina: rielaborazione da *Guernica*, P. Picasso, 1937

Edizioni Uovo

Copyright: ©Matteo Bonazzi, 2014

Depósito legal: J-7-2014

ISBN: 978-84-695-9508-4

Stampato in Spagna